

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 10 / Issue no. 10

Dicembre 2014 / December 2014

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 10) / External referees (issue no. 10)

Patrick Barbier (Université Catholique de l'Ouest, Angers)

Guglielmo Barucci (Università Statale di Milano)

Laura Carrara (Eberhard Karls Universität, Tübingen)

Daniele Mazza (Università di Roma La Sapienza)

Giovanna Silvani (Università di Parma)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2014 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

PALINSESTI / PALIMPSESTS

- Citazioni nel proemio dell'“Alessiade” di Anna Comnena:
tra ideologia e metodologia storiografica*
LIA RAFFAELLA CRESCI (Università di Genova) 3-20
- Intention de l'auteur ou volonté du texte ? Pétrarque et Boccace
sur la poésie : vols de mots et mots attrapés au vol*
PHILIPPE GUERIN (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III) 21-51
- Autocitarsi in musica. Bach e l'arte della parodia*
RAFFAELE MELLACE (Università di Genova) 53-75
- Le “Décaméron” de Dario Fo*
MARCO GALIERO (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III) 77-121

MATERIALI / MATERIALS

- Il paradosso di Epimenide: come una citazione può creare
un falso originale*
NICOLA REGGIANI (Università di Parma) 125-132
- Da Oretta a Griselda: Boccaccio nella trattatistica
cinquecentesca sulla novella*
SANDRA CARAPEZZA (Università Statale di Milano) 133-156
- “Elementary, my dear Watson”. Per una falsa citazione*
IRENE MINELLA (Università della Tuscia) 157-166
- Dovuto a... Parole altrui nel “Tempo che non muore”
di Stefano Carrai*
FABIO BARRICALLA (Università di Genova) 167-180

LIBRI DI LIBRI / BOOKS OF BOOKS

- [recensione / review] Lynn Shepherd, *Tom-All-Alone's / The Solitary
House*, London, Corsair Books, 2012
SYLVIE GAUTHERON 183-188
- [recensione / review] Sergio Audano, *Classici lettori di classici.
Da Virgilio a Marguerite Yourcenar*, Foggia, Il Castello Edizioni, 2012
GIUSEPPINA ALLEGRI 189-199



RECENSIONE / REVIEW

Sergio Audano, *Classici lettori di classici. Da Virgilio a Marguerite Yourcenar*, Foggia, Edizioni Il Castello, 2012, pp. 314, € 20.00

Il volume raccoglie una serie di scritti, saggi e note di lettura (qualcuno già edito ma rivisto e aggiornato), frutto di una pluralità di interessi di ricerca che hanno accompagnato l'autore nel suo lavoro di insegnante e promotore di iniziative culturali riguardanti la civiltà antica. I diversi contributi sono collegati dalla prospettiva della memoria letteraria, che ne spiega la collocazione editoriale nella collana di studi e commenti "Echo", diretta da Giovanni Cipriani, indirizzata a valorizzare la ricezione e la persistenza delle culture antiche nelle età successive. L'elemento strutturante dei vari scritti è l'analisi della citazione come strumento di dialogo tra momenti diversi, in cui la selezione, nel patrimonio dei classici dell'antichità, diviene fattore di crescita dei classici delle letterature successive, dall'età medievale all'età moderna e contemporanea. L'operazione intrapresa implica la necessità di coniugare l'approccio filologico ai testi di partenza, spesso tormentati da difficoltà esegetiche, alle competenze richieste dalla lettura degli autori durante il processo di rivisitazione e mediazione. Audano affronta le citazioni dei classici antichi indagando anzitutto le loro fonti, i modelli e gli eventuali bersagli polemici, e conduce il lettore nel loro percorso successivo introducendo le diverse

tappe con paziente lavoro, ricchezza di informazioni e un utilissimo apparato bibliografico.

Il volume si apre con due saggi dedicati alla fortuna di Virgilio, autore da sempre ampiamente sfruttato per l'estrazione di *sententiae*, spesso molto diffuse e utilizzate in contesti diversi, sia come motto allusivo, sia come citazione dotta, sia come parodia. Virgilio, d'altra parte, è un autore entrato presto nella scuola: sul suo studio si formavano i giovani romani, come attesta già Seneca¹ e come documenta successivamente Agostino,² il quale riconoscerà la sua importanza non solo nella propria formazione retorica, "ma anche come strumento primario per confutare molti dei presupposti ideologici della storiografia romana e l'intera impalcatura dei valori etici che li sostenevano".³ Nel saggio successivo Audano mette a fuoco il nuovo modo di guardare ai classici dopo la 'rottura' nei confronti del passato operata da Vittorio Alfieri.⁴ E nei contributi seguenti affronta la complessità del dialogo con l'antichità nel Novecento, soffermandosi su *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi e sui *Mémoires d'Hadrien* di Marguerite Yourcenar.⁵ Seguono alcune più brevi note di lettura dedicate a Marziale, a Francesco Petrarca e a Nicolò

¹ Cfr. Seneca, *Epistolae*, 58, 5: "Non id ago nunc hac diligentia ut ostendam quantum tempus apud grammaticum perdidierim, sed ut ex hoc intellegas quantum apud Ennium et Accium verborum situs occupaverit, cum apud hunc [*scil.* Virgilio] quoque, qui *cotidie excutitur*, aliqua nobis subducta sint" (sottolineatura nostra).

² Cfr. Agostino, *De civitate Dei*, 1, 3: "[...] apud Vergilium, quem propterea paruuli legunt, ut uidelicet poeta magnus omniumque praeclarissimus atque optimus teneris ebibitus animis non facile obliuione possit aboleri [...]".

³ Cfr. S. Audano, *Bruto e il lungo percorso di una 'sententia' virgiliana: "Vincet amor patriae laudumque immensa cupido"* (*Aen.* 6, 823) – *Seconda parte*, in Id., *Classici lettori di classici. Da Virgilio a Marguerite Yourcenar*, Foggia, Edizioni Il Castello, 2012, p. 88.

⁴ Si veda Id., *Leggere l'antico dopo Alfieri: le ambiguità di Massimo D'Azeglio ne "I miei ricordi"*, ivi, pp. 163-194.

⁵ Si veda Id., *Mito e antimito di Roma nella questione meridionale: riusi virgiliani nel "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi*, ivi, pp. 195-223 e Id., *Eraclito e l'eterno ritorno nei "Mémoires d'Hadrien" di Marguerite Yourcenar*, ivi, pp. 225-242.

Porpora. Chiudono il volume un'ampia nota bibliografica e un indice selettivo dei passi citati.

La varietà e l'ampiezza dei saggi impedisce, in questa sede, una presentazione analitica ed esaustiva dei loro contenuti. Ci soffermeremo quindi, a titolo esemplificativo, sulle pagine dedicate alla fortuna di Virgilio. Il primo studio è incentrato sul verso 663 del libro VI dell'*Eneide* ("inventas aut qui uitam excoluere per artis"), dove sono celebrati gli uomini che hanno nobilitato la vita umana con la scoperta delle *artes*, guadagnando la beatitudine ultraterrena con il loro apporto al progresso e alla civiltà. L'analisi è indirizzata anzitutto alla ricerca dei precedenti che possono aver influenzato l'elaborazione virgiliana del concetto, individuando l'influsso (contenutistico e lessicale) esercitato da diversi passi ciceroniani: in particolare mette in evidenza il legame, non segnalato prima, con due frammenti della *Consolatio*⁶ che possono aver contribuito al superamento della visione di Verg. *Georg.* 1, 133-134, più vicina a Lucr. 5, 1448-1457.

Questo verso ha grande fortuna nell'antichità, soprattutto nei contesti in cui si sviluppa il tema del progresso. Audano segue la lunga storia dell'esegesi virgiliana, non univoca, in Seneca (*Epist.* 64 e 90), Silio Italico (*Punica*, XIII), Servio, Macrobio (*Sat.* 7) e nella letteratura cristiana nella quale si leva forte la polemica contro la pretesa di venerare come divinità esseri umani che si sono distinti per i loro meriti. Egli esamina in particolare Lattanzio (*Inst.* 1, 18-19), il quale rappresenta un punto di frattura rispetto alla tradizione, non solo per la demistificazione della natura immortale degli *inventores* ma anche per il mancato riconoscimento alle *artes* del loro ruolo civilizzatore. Per quanto riguarda le riprese successive

⁶ Si veda Cicerone, *Consolationis fragmenta*, recognovit C. Vitelli, Firenze, Mondadori, 1979, pp. 50-52 (*frg.* 22, *apud* Lact. *Inst.* 3, 19, 3-6 e *frg.* 23, *apud* Lact. *Inst.* 1, 15, 16-20).

della discussione, l'autore si sofferma soprattutto sul processo di mediazione culturale realizzato da Petrarca in *De uita solitaria*, I, 6: “Da Petrarca in poi [...] il verso, isolato dal suo contesto originario e privato da ogni riferimento ultraterreno, si connota come elogio di chi ha consacrato la propria esistenza alla ricerca, apportando miglioramenti e innovazioni, come era stato nella prospettiva di Seneca”.⁷ Come tale è giunto fino ai nostri giorni, dove è utilizzato come *legenda* per le medaglie dei premi Nobel per la medicina, per le discipline scientifiche e per la letteratura, nella forma modificata *inuentas uitam iuuat excoluisse per artes*.

Il secondo saggio, articolato in due parti, costituisce la revisione di un lavoro precedentemente pubblicato⁸ ed esamina il verso 823 del libro VI dell'*Eneide* (“Vincet amor patriae laudumque immensa cupido”), soffermandosi innanzitutto sul contesto che è di particolare rilevanza per quanto riguarda l'adesione del poeta all'ideologia augustea. Il verso chiude infatti la sezione dedicata alla figura di Lucio Giunio Bruto nella rassegna delle anime che daranno lustro alla storia romana, una rassegna molto problematica (come rileva puntualmente Audano) fatta da Anchise ad Enea nella discesa ai Campi Elisi. In essa grande rilievo è dato alla figura del primo console della storia repubblicana:

“uis et Tarquinius reges animamque superbam,
ultoris Bruti fascesque uidere receptos?
consulis imperium hic primum saeuasque secures
accipiet natosque pater noua bella mouentis
ad poenam pulchra pro libertate uocabit
infelix, utcumque ferent ea facta minores;

⁷ Cfr. S. Audano, *Genesi e fortuna di un verso virgiliano: “Inuentas aut qui uitam excoluere per artis” (Aen. 6, 663)*, in Id., *Classici lettori di classici. Da Virgilio a Marguerite Yourcenar*, cit., p. 63.

⁸ Si veda Id., *Agostino tra Bruto, Livio e Virgilio (civ. 3, 16; 5, 18): un possibile tirannicidio cristiano?*, in *Agostino a scuola: letteratura e didattica. Atti della giornata di studio di Pavia (13 novembre 2008)*, a cura di F. Gasti e M. Neri, Pisa, ETS, 2009, pp. 103-153.

uincet amor patriae laudumque immensa cupido.”⁹

Virgilio assume il dato tradizionale della rappresentazione di Bruto come liberatore di Roma dalla monarchia e fondatore della libertà repubblicana, ma costruisce la pericope, nella sua apertura e chiusura, con un’indeterminatezza che ha reso il passo uno dei più dibattuti dell’*Eneide*. I punti filologicamente più discussi riguardano i versi 817-818 e 823, su cui si concentra anche l’attenzione di Audano. Rivedendo la sua prima interpretazione lo studioso riconosce la debolezza dell’esegesi tradizionale, scontata e banalizzante, che riferisce l’aggettivo *superbus* ai Tarquini (come già gli antichi commentatori)¹⁰ e riprende gli interventi autorevoli di Alfonso Traina, Damiano Moscatelli e Matthew Leigh che concordano nel riferire l’aggettivo all’anima di Bruto, sebbene con connotazioni diverse. Egli ribadisce comunque la validità dell’ipotesi “di un’ambiguità intenzionale da parte del poeta, motivata dal fatto che Virgilio intende problematizzare, sotto l’aspetto etico, la decisione di Bruto di uccidere i propri figli”.¹¹ E mette in evidenza, attraverso l’allusività della poesia, la drammatica contraddittorietà della sua vicenda, per il contrasto tra il dramma familiare e la necessità politica. Tale riflessione pone Virgilio in discontinuità rispetto all’interpretazione politica invalsa, che celebrava la scelta del primo console di tutelare la *res publica* anche al prezzo della morte dei figli.

⁹ Virgilio, *Aeneis*, 6, 817-823.

¹⁰ Si veda Claud. Don. *Aen.* 1, 6 e Serv. *Aen.* 6, 817. Questa esegesi si riflette sull’interpunzione tra i due versi, laddove la virgola dopo “superbam” attribuisce inequivocabilmente il carattere *superbus* ai Tarquini. Un’esauriente messa a punto della questione testuale e delle interpretazioni dei versi in questione è in A. Traina, *Superbia*, in *Enciclopedia Virgiliana*, a cura di F. Della Corte, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. IV, 1988, p. 1073.

¹¹ Cfr. S. Audano, *Bruto e il lungo percorso di una sentenza virgiliana: “Vincet amor patriae laudumque immensa cupido” (Aen. 6, 823) – Prima parte*, in Id., *Classici lettori di classici. Da Virgilio a Marguerite Yourcenar*, cit., p. 77.

Elementi di contraddittorietà emergono ugualmente nel verso 823, che ha avuto una fortuna autonoma come *sententia* avulsa dal contesto e anche ampia diffusione smembrato, con l'isolamento del primo emistichio ("Vincet amor patriae") che Audano ritiene modellato su *Ecl.* 10, 69: ("omnia vincit amor"): la facilità di memorizzazione e la possibilità di autonomia semantica ne hanno favorito la divulgazione anche in contesti molto lontani o divergenti rispetto a quello originario. Più tormentata è la fortuna del secondo emistichio, alla cui interpretazione positiva sembra ostare la presenza del termine *cupido*: "laudum immensa cupido" è stato interpretato da alcuni commentatori in chiave moralistica decisamente negativa, a indicare "una sorta di bramosia eccessiva e interessata di fama tra i posteri",¹² in contrasto con il contiguo elogio di Bruto per il suo patriottismo e per la sua difesa della *libertas*, tanto che hanno proposto addirittura la sua atetesi.¹³ Lo studioso passa in rassegna i contributi più rilevanti della storia dell'interpretazione e sostiene l'autenticità del secondo emistichio, pur riconoscendo l'ambiguità della formulazione. Nel suo confronto oppositivo ma ravvicinato fra Tarquinio e Bruto, Virgilio utilizzerebbe lo strumento dell'ambiguità del linguaggio poetico per dare spazio a una riflessione sui limiti del potere politico e sulla difficoltà di conciliare lo spazio privato con quello pubblico. Il futuro "uincet", con cui si apre il verso 823, proietta il dilemma nel futuro vale a dire nel tempo del poeta, in cui i criteri di valutazione non coincidono con quelli dell'etica conservatrice e aristocratica. Secondo Audano, dunque, Virgilio "con una sensibilità tutta 'moderna' vuole mettere in discussione non la figura storica di Bruto e i suoi meriti verso la *libertas*, non a caso definita *pulchra* al v. 821, ma le conseguenze di una *superbia* che, seppure diversa da quella

¹² Cfr. *ivi*, p. 68.

¹³ Tra i più convinti sostenitori della non autenticità virgiliana del secondo emistichio, Audano cita Ennio Quirino Visconti: si veda *ivi*, p. 68.

di Tarquinio, è [...] paradossalmente comune per il disastroso effetto sul piano privato”.¹⁴ Il verso avrà duratura fortuna e solleciterà la riflessione politica nelle età successive: attraverso percorsi esegetici diversi, si arricchirà di significati, con una valorizzazione delle sue potenzialità semantiche.

Le ambiguità testuali del passo virgiliano, su cui lo studioso si sofferma nella prima parte del saggio, risultano funzionali alla critica di Agostino, sulla quale si apre la seconda parte. Un’ampia introduzione accompagna il lettore nel cuore del *De civitate Dei*, che utilizza il testo virgiliano nella polemica contro l’ipocrisia dei tradizionali valori pagani, rappresentati emblematicamente dalla figura di Bruto. Il brano virgiliano è citato da Agostino in 3, 16 e 5, 18 e nel terzo libro la citazione è ripresa due volte in una fitta rete di riferimenti impliciti o polemicamente allusivi ad autori antichi: Agostino attribuisce a Bruto l’epiteto di *superbus* rappresentandolo come tiranno, in polemica implicita contro Livio che ha celebrato il primo console facendolo assurgere ad *exemplum* di *bonus vir*, difensore della libertà repubblicana. Il Padre della Chiesa, muovendosi nell’ambito dell’analisi storico-politica, si confronta con i valori tradizionali di *virtus*, *iustitia* e *fides* che sono alla base della concezione liviana e vuole dimostrare l’ingiustizia della *res publica*, in quanto fondata sulla fraudolenza del primo console contro il collega Collatino e sull’uccisione dei figli. Con il suo ritratto denigratorio, Agostino utilizza la citazione virgiliana per accentuare il sospetto che la smisurata *laudum cupido* di Bruto sia finalizzata solo all’immediato conseguimento della propria gloria terrena: l’azione del primo console appare come espressione di un’ingiustizia, alimentata da egoistica ambizione, senza alcuna utilità per lo Stato. Questa lettura negativa della figura di Bruto sarebbe alla base

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 85.

della variazione, nella citazione virgiliana, del tempo verbale (*uincit* in luogo di *uincet*): il Bruto di Agostino guarda all'immediato presente e non alla fama dei posteri, a differenza del Bruto di Virgilio.

In 5, 18 Agostino accomuna ancora Bruto e Virgilio, ma entro una prospettiva filosofica e teologica a cui è funzionale l'*exemplum* del primo console. L'*amor patriae* e la stessa *libertas* sono ricondotte all'esclusiva dimensione temporale, ben limitata agli occhi del vescovo, che è tuttavia disponibile a riconoscere il desiderio di gloria purché sia coniugato all'amore per la giustizia. Agostino, insomma, sembra voler escludere Bruto dal riconoscimento politico che concede agli antichi poiché l'azione del primo console non si ispira al *bonum*, al *rectum* e all'*amor veritatis*. L'amore di sé, che si esprime anche nella *cupiditas laudis humanae*, può avere una valenza positiva solo se dipende dall'amore di Dio trasformandosi in amore per il prossimo: in tal modo la vicenda di Bruto si proietta per contrasto sul Vangelo di Luca.

Audano mette in evidenza come la straordinaria formazione retorica di Agostino, che gli ha consentito un accostamento non superficiale e originale ai classici, lo abbia trasformato a sua volta in un classico per le generazioni successive, fornendo ai lettori spunti di riflessione che avrebbero portato a esiti spesso contrastanti rispetto al punto di partenza. Agostino, per esempio, è un punto di riferimento per il *De regimine principum ad regem Cypri* di San Tommaso d'Aquino e Tolomeo da Lucca, dove è tuttavia diversa la prospettiva con cui viene giudicato il comportamento di Bruto, giustificato in quanto esempio di preventivo tirannicidio. Proprio il tema della liceità del tirannicidio attraversa il successivo dibattito sulla *sententia* virgiliana, che lo studioso esamina in dettaglio soffermandosi sulle discussioni politiche nella Firenze del Cinquecento. Non solo la lettura di Livio ma anche l'analisi di Agostino, seppur meditata criticamente, può avere influito sulle pagine dei *Discorsi*

sopra la prima Deca di Tito Livio di Niccolò Machiavelli che contrappongono l'esperienza di Bruto (proposta come *exemplum* positivo) a quella fallimentare di Pier Soderini. E Audano si sofferma poi sulla rilettura dei *Discorsi* machiavelliani condotta da Francesco Guicciardini e sulla penetrazione del culto di Bruto secondo, il cesaricida, che si sovrappone a quella del primo Bruto e culmina col tirannicidio di Alessandro de' Medici per mano del cugino Lorenzino nel 1537, suggellato (secondo una testimonianza ripresa da Bernardo Segni)¹⁵ proprio dal verso virgiliano *Vincit amor patriae laudumque immensa cupido*.

La citazione è impiegata anche dallo scrittore gesuita Daniello Bartoli nel suo *Dell'uomo di lettere difeso ed emendato* (1645), entro una riflessione sul significato morale della gloria letteraria che riprende i motivi di Agostino e di Tommaso-Tolomeo. Risente del pensiero agostiniano l'affermazione dell'innaturalità dell'uccisione dei figli da parte di Bruto, così come la polemica contro il desiderio smodato di gloria terrena che ispira ai poeti una libertà di forme e contenuti contrapposta alla morale corrente. La lunga storia della *sententia* virgiliana si conclude con Alfieri che dedica una tragedia al tirannicida e primo console della *res publica*, accogliendo altrove i versi che ne perpetuano la memoria: si pensi al trattato *Del principe e delle lettere* che denuncia come vile il pensiero di Virgilio che trapela da quei versi "sparsi di veleno cortigianesco".¹⁶ Audano mette a fuoco l'atteggiamento polemico di Alfieri nei confronti di Virgilio, parallelo a quello manifestato nei confronti di Pietro Metastasio, entrambi intellettuali di corte verso i quali il tragediografo, avverso ad ogni forma di compromesso con il potere tirannico, mostra assoluta

¹⁵ Si veda S. Audano, *Bruto e il lungo percorso di una 'sententia' virgiliana: "Vincet amor patriae laudumque immensa cupido" (Aen. 6, 823) – Seconda parte*, cit., p. 152.

¹⁶ Cfr. V. Alfieri, *Del principe e delle lettere*, in Id., *Scritti politici e morali*, vol. I, a cura di P. Cazzani, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, p. 173 (II, 7).

insofferenza. Davvero il passo virgiliano rappresenta in modo paradigmatico “lo strumento con cui i lettori dei classici, nella prospettiva di assurgere anch’essi al medesimo ruolo, utilizzano il passato per dialogare in realtà col presente, nella speranza, spesso purtroppo vana, di poter radicalmente incidere sul percorso del proprio tempo”.¹⁷

Il classico Virgilio è anche un indispensabile strumento per leggere il contemporaneo Carlo Levi, poiché un saggio di Audano valorizza “l’apporto di lettura politica del mito da parte di Levi utilizzando proprio il ricorso alla tradizione classica”.¹⁸ Questo approccio al testo virgiliano comporta un approfondimento e una frequentazione che vanno ben oltre i limiti della fruizione scolastica, consentendo un’esegesi molto diversa da quella imposta dal regime fascista che mirava alla strumentalizzazione propagandistica del mito di Roma. Levi rilegge il libro VII dell’*Eneide* e il conflitto fra Italici e Troiani, elaborando di una sorta di anti-mito “che ha in comune col mito fascista di Roma la lettura attualizzante in chiave prettamente politica”¹⁹ ma che si collega al tema principale di *Cristo si è fermato ad Eboli*: il remoto passato dell’Italia pre-romana presentato nelle pagine virgiliane diventa una sorta di archetipo in cui si rispecchia il presente della terra lucana, dove Levi è confinato e dove “una civiltà contadina essenzialmente autonoma, che vorrebbe e dovrebbe organizzarsi come tale” è “soffocata invece da una civiltà statolatria e teocratica, forte di eserciti organizzati”.²⁰ I Troiani conquistatori, insomma, importano nell’Italia pre-romana quelle forme organizzate di oppressione con cui i

¹⁷ Cfr. S. Audano, *Bruto e il lungo percorso di una ‘sententia’ virgiliana: “Vincet amor patriae laudumque immensa cupido” (Aen. 6, 823) – Seconda parte*, cit., p. 162.

¹⁸ Cfr. Id., *Mito e antimito di Roma nella questione meridionale: riusi virgiliani nel “Cristo si è fermato a Eboli” di Carlo Levi*, cit., p. 200.

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 201.

²⁰ Cfr. M. Aurigemma, *Carlo Levi*, in *Letteratura Italiana. I contemporanei*, a cura di G. Grana, Milano, Marzorati, 1969, vol. III, p. 367.

contadini dovranno poi fare i conti. Oggi la critica virgiliana guarda ai Troiani non come a una gente in esilio verso nuove terre da conquistare, ma come a un popolo che torna alla sede originaria di Dardano, capostipite della sua stirpe.²¹ E questo incontro di genti diverse, elaborato o mitizzato da Virgilio nella complessa ideologia dell'*Eneide*, costituisce un nuovo capitolo della sempre rinnovata vitalità degli studi classici.

GIUSEPPINA ALLEGRI

²¹ Per Dardano come *auctor* della stirpe troiana si veda Virgilio, *Aeneis*, 3, 503; 4, 365; 6, 650; 8, 134. Per quanto riguarda la connessione di Dardano con l'Italia si veda D. Musti, *Dardano*, in *Enciclopedia Virgiliana*, cit., vol. I, 1984, pp. 998 ss.

Copyright © 2014

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*